

SETE DI PAROLA

dal 29 Marzo al 4 Aprile 2026



VANGELO DEL GIORNO
COMMENTO
PREGHIERA
IMPEGNO

Domenica, 29 Marzo 2026

DOMENICA DELLE PALME DELLA PASSIONE DEL SIGNORE

Liturgia della Parola Is 50,4-7; Sal 21; Fil 2,6-11; Mt 26,14 - 27,66

La Parola del Signore

...È ASCOLTATA

(...) Pilato, visto che non otteneva nulla, anzi che il tumulto aumentava, prese dell'acqua e si lavò le mani davanti alla folla, dicendo: «Non sono responsabile di questo sangue. Pensateci voi!». E tutto il popolo rispose: «Il suo sangue ricada su di noi e sui nostri figli». Allora rimise in libertà per loro Barabba e, dopo aver fatto flagellare Gesù, lo consegnò perché fosse crocifisso. Allora i soldati del governatore condussero Gesù nel pretorio e gli radunarono attorno tutta la truppa. Lo spogliarono, gli fecero indossare un mantello scarlatto, intrecciarono una corona di spine, gliela posero sul capo e gli misero una canna nella mano destra. Poi, inginocchiandosi davanti a lui, lo deridevano: «Salve, re dei Giudei!». Sputandogli addosso, gli tolsero di mano la canna e lo percuotevano sul capo. Dopo averlo deriso, lo spogliarono del mantello e gli rimisero le sue vesti, poi lo condussero via per crocifiggerlo. Mentre uscivano, incontrarono un uomo di Cirene, chiamato Simone, e lo costrinsero a portare la sua croce. Giunti al luogo detto Gòlgota, che significa «Luogo del cranio», gli diedero da bere vino mescolato con fiele. Egli lo assaggiò, ma non ne volle bere. Dopo averlo crocifisso, si divisero le sue vesti, tirandole a sorte. Poi, seduti, gli facevano la guardia. Al di sopra del suo capo posero il motivo scritto della sua condanna: «Costui è Gesù, il re dei Giudei». Insieme a lui vennero crocifissi due ladroni, uno a destra e uno a sinistra. Quelli che passavano di lì lo insultavano, scuotendo il capo e dicendo: «Tu, che distruggi il tempio e in tre giorni lo ricostruisci, salva te stesso, se tu sei Figlio di Dio, e scendi dalla croce!». Così anche i capi dei sacerdoti, con gli scribi e gli anziani, facendosi beffe di lui dicevano: «Ha salvato altri e non può salvare se stesso! È il re d'Israele; scenda ora dalla croce e crederemo in lui. Ha confidato in Dio; lo liberi lui, ora, se gli vuol bene. Ha detto infatti: "Sono Figlio di Dio"!». Anche i ladroni crocifissi con lui lo insultavano allo stesso modo. A mezzogiorno si fece buio su tutta la terra, fino alle tre del pomeriggio. Verso le tre, Gesù gridò a gran voce: «Eli, Eli, lemà sabactàni?», che significa: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?». Udendo questo, alcuni dei presenti dicevano: «Costui chiama Elia». E subito uno di loro corse a prendere una spugna, la inzuppò di aceto, la fissò su una canna e gli dava da bere. Gli altri dicevano: «Lascia! Vediamo se viene Elia a salvarlo!». Ma Gesù di nuovo gridò a gran voce ed emise lo spirito. Ed ecco, il velo del tempio si squarciò in due, da cima a fondo, la terra tremò, le rocce si spezzarono, i sepolcri si aprirono e molti corpi di santi, che erano morti, risuscitarono. Uscendo dai sepolcri, dopo la sua risurrezione, entrarono nella città santa e apparvero a molti. Il centurione, e quelli che con lui facevano la guardia a Gesù, alla vista del terremoto e di quello che succedeva, furono presi da grande timore e dicevano: «Davvero costui era Figlio di Dio!». (...)

Il racconto della morte di Gesù in croce è la lettura più bella e regale di tutto l'anno. E mentre i credenti di tutte le fedi invocano Dio nei giorni della loro sofferenza, ora i cristiani vanno a Dio nei giorni della sua sofferenza (Bonhoeffer). La croce è l'immagine più pura e più alta che Dio ha dato di se stesso. 'Per sapere chi sia Dio devo solo inginocchiarmi ai piedi della Croce' (non è un semplice devoto a dirlo, ma Karl Rahner, uno tra i più grandi teologi del '900). E vedo un uomo nudo inchiodato e morente. Un uomo con le braccia spalancate in un abbraccio che non si rinnegherà in eterno. Vedo un uomo che non chiede niente per sé, non grida da lì in cima: ricordatemi, cercate di capire, difendetemi... Fino all'ultimo dimentica se stesso e si preoccupa di chi gli muore a fianco: oggi, con me, sarai nel paradiso. Fondamento della fede cristiana è la cosa più bella del mondo: un atto di amore. Allora la suprema bellezza della storia è quella accaduta fuori Gerusalemme, sulla collina del Golgota, dove il Figlio di Dio si lascia inchiodare, povero e nudo, per morire d'amore. La croce è l'innesto del cielo dentro la terra, il punto dove un amore eterno penetra nel tempo come una goccia di fuoco, e divampa. Sul Calvario l'amore scrive il suo racconto con l'alfabeto delle ferite, l'unico indelebile, l'unico in cui non c'è inganno. Da qui la commozione, poi lo stupore, e an-

che l'innamoramento. Dopo duemila anni sentiamo anche noi come le donne, il centurione, il ladro, che nella Croce c'è la suprema attrazione di Dio. La croce rimane una domanda sempre aperta, di fronte ad essa so di non capire. Ma alla fine la croce vince perché convince, e lo fa non attraverso le spiegazioni dei teologi, ma con l'eloquenza del cuore. «Tu che hai salvato gli altri, salva te stesso, se sei il Cristo». Lo dicono tutti, capi, soldati, il ladro: «se sei Dio, fa' un miracolo, conquistaci, imponiti, scendi dalla croce, allora crederemo». Qualsiasi uomo, qualsiasi re, potendolo, scenderebbe dalla croce. Lui, no. Solo un Dio non scende dalla croce, solo il nostro Dio. Perché i suoi figli non ne possono scendere. Allora è solo la croce che toglie ogni dubbio, non c'è inganno sul legno, nei chiodi. Ogni nostro grido, ogni dolore dell'uomo, la sofferenza incomprensibile possono sembrare una sconfitta. Ma se noi ci aggrappiamo alla Croce, allora veniamo anche presi dentro la forza del suo risorgere, che ha il potere, senza che noi sappiamo come, di far tremare la pietra di ogni nostro sepolcro e di farvi entrare il respiro del mattino.

E' vero: Gesù è re, ma è un re tutto al contrario, un re che sovverte le attese e capovolge le logiche di potere.

E' un re che entra a "prendere possesso" della capitale terrena del suo

Regno, Gerusalemme, non con un cocchio regale trascinato da eleganti destrieri, ma con un asinello dato in prestito.

E' un re che tra il tradimento di Giuda e l'annuncio del rinnegamento di Pietro, dona tutto se stesso nel pane spezzato e nel calice della nuova alleanza.

E' un re che si spoglia delle sue vesti, prende un asciugamano e tra gli sguardi sbigottiti dei presenti si mette in ginocchio e inizia a lavare i piedi zozzi dei dodici. E' un re fragile e indifeso come ogni uomo. E' un re solo, abbandonato dai suoi amici.

E' un re senza trono e senza scettro, nudo e irriconoscibile, appeso ad una croce.

E' un re che ha bisogno di un cartello per essere riconosciuto: "Costui è Gesù, il re dei Giudei".

L'evangelista Matteo colloca al cuore di questa regalità capovolta, al centro della scandalosa Croce, il germoglio della vittoria, l'intervento di Dio: il velo del tempio si squarcia, la terra trema, le rocce si spezzano e i sepolcri si aprono e molti corpi risuscitano. L'evangelista anticipa nell'evento della Croce la potenza della resurrezione, l'esplosione della vita nuova.

...È PREGATA

O Dio, che hai dato come modello agli uomini il Cristo tuo figlio, nostro Salvatore, fatto uomo e umiliato fino alla morte in croce, fa' che abbiamo sempre presente l'insegnamento della sua passione, per partecipare alla gloria della risurrezione. Amen

...MI IMPEGNA

L'amore conosce molti doveri, ma il primo di questi doveri è di **essere con l'amato**. L'uomo nasce dal cuore trafitto del suo Creatore. E capisce che **la vita non è possesso o rapina, ma dono di sé**; che Dio e la vita sono dono reciproco di sé. Allora la croce è davvero la gloria di Dio, l'ora gloriosa della vita.

Lunedì Santo, 30 Marzo 2026

Liturgia della Parola Is 42,1-7; Sal 26; Gv 12,1-11

La Parola del Signore

...È ASCOLTATA

Sei giorni prima della Pasqua, Gesù andò a Betània, dove si trovava Lazzaro, che egli aveva risuscitato dai morti. E qui fecero per lui una cena: Marta serviva e Lazzaro era uno dei commensali. Maria allora prese trecento grammi di profumo di puro nardo, assai prezioso, ne cosparses i piedi di Gesù, poi li asciugò con i suoi capelli, e tutta la casa si riempì dell'aroma di quel profumo. Allora Giuda Iscariòta, uno dei suoi discepoli, che stava per tradirlo, disse: «Perché non si è venduto questo profumo per trecento denari e non si sono dati ai poveri?». Disse questo non perché gli importasse dei poveri, ma perché era un ladro e, siccome teneva la cassa, prendeva quello che vi mettevano dentro. Gesù allora disse: «Lasciala fare, perché ella lo conservi per il giorno della mia sepoltura. I poveri infatti li avete sempre con voi, ma non sempre avete me». Intanto una grande folla di Giudei venne a sapere che egli

si trovava là e accorse, non solo per Gesù, ma anche per vedere Lazzaro che egli aveva risuscitato dai morti. I capi dei sacerdoti allora decisero di uccidere anche Lazzaro, perché molti Giudei se ne andavano a causa di lui e credevano in Gesù.

...È MEDITATA

Il racconto dell'unzione di Gesù a Betania è uno dei più sorprendenti e delicati dell'Evangelo. Esso si colloca nell'ultima settimana della vita terrena del Signore e viene interpretato da Gesù stesso come una profezia anticipatrice della sua morte imminente. Si tratta d'una specie di "ultima cena" con i suoi intimi amici di Betania, ed ha tutto il sapore dei momenti di addio. A compiere quest'atto unico ed irripetibile, e profetico, è proprio Maria, la donna amante dell'ascolto e del silenzio. Possiamo essere certi, dunque, che il suo gesto così spettacolare, non è per nulla viziato da umano esibizionismo e ci dice tutta la solennità e l'importanza della scena descritta. «Prese... cosparse... asciugò...la casa si riempì». L'azione viene descritta come al rallentatore, in un clima di sospensione, che impone una pausa, per consentire al lettore di assimilare la scena in tutti i suoi particolari. Sono i quattro verbi di questa azione sacra, compiuta con le mani e con i capelli, senza alcun bisogno di parole superflue. Il gesto parla eloquentemente da solo. Nell'unguento versato è Maria stessa che si versa, che consegna sé stessa, che si effonde come una profumata confessione di fede e di amore in colui che ella riconosce e chiama il suo "Signo-

re". Solo un cuore amante, ispirato, libero (e femminile) poteva giungere a un atto così gratuito e pubblicamente sconveniente. **Il vero protagonista del racconto è il profumo:** l'unguento di nardo. Si tratta d'un olio profumato assai prezioso e genuino: una libbra (circa un terzo di chilogrammo) d'un unguento preziosissimo, valutato da Giuda (che se ne intendeva bene!) fino a trecento denari, che è l'equivalente del salario medio d'un anno di lavoro di un operaio agricolo. Una cifra enorme! Ma il prezzo e il valore di questo profumo va interpretato nel suo significato più vero. È l'AMORE che è senza prezzo! Maria compie questo gesto grandioso facendosi rappresentante dell'intero corpo dei discepoli, di tutti quelli che amavano Gesù e di tutti coloro che, pur non avendolo visto, lo avrebbero amato lungo i secoli. Quindi, Maria ha compiuto questo gesto anche per noi! In questa donna Dio trova finalmente ciò che da sempre cerca ardentemente: essere amato da chi ama. Ciò che Maria fa, anticipa quello che Gesù farà tra poco: tra sei giorni il vaso del suo corpo sarà spezzato ed esalerà la sua Vita come un profumo senza prezzo per la salvezza del mondo! La Chiesa è ora rappresentata da Maria, la "sposa" che risponde

all'amore dello Sposo. Con Maria di Betania finalmente l'AMORE è amato e vive. Ora il suo profumo riempie tutta la casa.

Gesù è invitato a casa di Marta, Maria e Lazzaro. È una cena di amici, perché questi tre fratelli sono tra gli amici più cari di Gesù. Mancano pochi giorni alle ore della Passione e Maria compie un gesto scandalosamente bello. Non si riportano discorsi, ma gesti, forse a suggerirci che l'amore è sempre un fatto concreto, non una discussione. L'Amore è l'infinita tenerezza con cui Maria unge Gesù. È una tenerezza da spreco, è inutile agli occhi di Giuda. Parole che sono una-

namente comprensibili ma troppo miopi per capire l'amore. Esso è sempre uno spreco, perché chi ama non calcola ma dà tutto. Solo chi ama così i piedi di Cristo è in grado di amare bene i poveri. In verità l'immensa lezione che si consuma pochi giorni prima della Pasqua in casa di Marta, Maria e Lazzaro, è la prefigurazione di quello "spreco" che sarà la morte di Gesù in croce. È Lui il vasetto pieno del buon profumo dell'Amore del Padre che rotto nella morte spargerà per tutto il mondo e per tutta la storia il profumo della Misericordia di Dio. È lo spreco della gratuità.

L.M.Epicoco

È PREGATA

Guarda, Dio onnipotente, l'umanità sfinita per la sua debolezza mortale, e fa' che riprenda vita per la passione del tuo unico Figlio.

...MI IMPEGNA

Maria **ama senza calcolare**: la fragranza di questo amore si espande in tutta la casa; mentre Giuda con la sua grettezza lesina l'amore e trova persino una maldestra scusa (vendere l'unguento per darlo ai poveri). Anche noi, come Maria, in ogni Eucarestia siamo chiamati ad **adorare il corpo il Cristo**, fatto dono d'amore per noi, e soprattutto a **metterci a servizio degli altri**, manifestando ad essi la nostra bontà. **Chi ama non gioca al risparmio**, ma dona con tutto il cuore, perché l'amore non conosce misura.

Martedì Santo, 31 Marzo 2026

Liturgia della Parola Is 49,1-6; Sal 70; Gv 13,21-33.36-38

La Parola del Signore

...È ASCOLTATA
In quel tempo, [mentre era a mensa con i suoi discepoli,] Gesù fu profondamente turbato e dichiarò: «In verità, in verità io vi dico: uno di voi mi tradirà». I discepoli si guardavano l'un l'altro, non sapendo bene di chi parlasse. Ora uno dei discepoli, quello che Gesù amava, si trovava a tavola al fianco di Gesù. Simon Pietro gli fece cenno di informarsi chi fosse quello di cui parlava. Ed egli, chinandosi sul petto di Gesù, gli disse: «Signore, chi è?». Rispose Gesù: «È colui per il quale intingerò il boccone e glielo darò». E, intinto il boc-

cone, lo prese e lo diede a Giuda, figlio di Simone Iscariòta. Allora, dopo il boccone, Satana entrò in lui. Gli disse dunque Gesù: «Quello che vuoi fare, fallo presto». Nessuno dei commensali capì perché gli avesse detto questo; alcuni infatti pensavano che, poiché Giuda teneva la cassa, Gesù gli avesse detto: «Compra quello che ci occorre per la festa», oppure che dovesse dare qualche cosa ai poveri. Egli, preso il boccone, subito uscì. Ed era notte. Quando fu uscito, Gesù disse: «Ora il Figlio dell'uomo è stato glorificato, e Dio è stato glorificato in lui. Se Dio è stato glorificato in lui, anche Dio lo glorificherà da parte sua e lo glorificherà subito. Figlioli, ancora per poco sono con voi; voi mi cercherete ma, come ho detto ai Giudei, ora lo dico anche a voi: dove vado io, voi non potete venire». Simon Pietro gli disse: «Signore, dove vai?». Gli rispose Gesù: «Dove io vado, tu per ora non puoi seguirmi; mi seguirai più tardi». Pietro disse: «Signore, perché non posso seguirti ora? Darò la mia vita per te!». Rispose Gesù: «Darai la tua vita per me? In verità, in verità io ti dico: non canterà il gallo, prima che tu non m'abbia rinnegato tre volte».

...È MEDITATA

La liturgia della Settimana Santa propone alla nostra attenzione più volte la figura inquietante di Giuda, il traditore, come per esempio nel Vangelo odierno di Giovanni e in quello di domani, di Matteo. Con pennellate di chiaroscuro assai espressive, l'Autore del quarto Vangelo cattura la nostra riflessione. È notte! Giuda appare in tutta la sua dimensione tenebrosa e misteriosa, satanica: «E, intinto il boccone, (Gesù) lo prese e lo diede a Giuda, figlio di Simone Iscariòta. Allora, dopo il boccone, Satana entrò in lui. [...] Ed era notte». I discepoli "si guardano l'un l'altro" con morbosa curiosità, per indovinare chi fosse il traditore e non guardano in sé stessi, alla propria inconsistenza interiore. In forte contrasto con Giuda, Giovanni, il discepolo che Gesù amava, si china sul petto del Maestro (per cui venne chiamato dai Padri greci *episthétos*

= reclinato sul petto) e percepisce i battiti di quel cuore colmo di amore. Mentre Pietro, nella sua istintiva impulsività, ignaro ancora del suo triplice tradimento, esibisce con presunzione la sua fragile fedeltà. Di fronte ai grandiosi gesti di Gesù nell'ultima cena, la comunità dei discepoli scopre che all'interno degli stessi chiamati abita il tradimento, ma scopre anche contemporaneamente la fedeltà di Dio più grande del peccato e la potenza dell'amore di Cristo che va oltre il tradimento. Di qui possiamo trarre un duplice avvertimento. Anzitutto la comunità è invitata a non scandalizzarsi e scoraggiarsi, quando scoprirà nel proprio seno il tradimento, perché è un'esperienza che Gesù per primo ha vissuto: il tradimento accompagna la Chiesa fin dalle origini. E il secondo avvertimento non è meno importante: la comunità e ciascuno di noi è invitato se-

riamente a non cullarsi su false sicurezze e a non presumere mai di sé, perché il tradimento è sempre possibile se non si è vigilanti nella preghiera.

«Noi possiamo tradire l'amicizia di Cristo; Cristo non tradisce mai noi, suoi amici. Anche quando non lo meritiamo, anche quando ci rivoltiamo contro di lui, anche quando lo rinne-

ghiamo. Davanti ai suoi occhi, davanti al suo cuore, noi siamo sempre gli amici del Signore (...) Questa è la gioia: che Cristo ci dona perché ci ama, perché Cristo ci perdona, perché Cristo non vuole che noi ci disperiamo. Anche quando noi ci rivolteremo tutti i momenti contro di lui, ricorderai che per lui noi saremo sempre gli amici.»

d. Primo Mazzolari

...È PREGATA

Concedi a questa tua famiglia, o Padre, di celebrare con fede i misteri della passione del tuo Figlio, per gustare la dolcezza del tuo perdono.

....MI IMPEGNA

Troppo spesso ci sentiamo al sicuro semplicemente perché conserviamo una pratica cristiana vissuta più come amuleto che come redenzione. Pensiamo che siccome prendiamo l'eucarestia ogni giorno o diciamo delle preghiere questo ci terrà certamente al sicuro e dalla parte giusta. Il diavolo non è spaventato dai sacramenti, specie quando vengono presi senza che la persona decida seriamente di convertirsi. Anzi, paradossalmente accostarsi ai sacramenti senza desiderare davvero una conversione, non solo non ci tiene al sicuro ma ci fa "mangiare e bere la nostra condanna" dirà San Paolo.

Mercoledì Santo, 1 Aprile 2026

Liturgia della parola Is 50,4-9; Sal 68; Mt 26,14-25

La Parola del Signore

...È ASCOLTATA

In quel tempo, uno dei Dodici, chiamato Giuda Iscariòta, andò dai capi dei sacerdoti e disse: «Quanto volete darmi perché io ve lo consegno?». E quelli gli fissarono trenta monete d'argento. Da quel momento cercava l'occasione propizia per consegnare Gesù. Il primo giorno degli Ázzimi, i discepoli si avvicinarono a Gesù e gli dissero: «Dove vuoi che prepariamo per te, perché tu possa mangiare la Pasqua?». Ed egli rispose: «Andate in città da un tale e ditegli: "Il Maestro dice: Il mio tempo è vicino; farò la Pasqua da te con i miei discepoli"». I discepoli fecero come aveva loro ordinato Gesù, e prepararono la Pasqua. Venuta la sera, si mise a tavola con i Dodici. Mentre mangiavano, disse: «In verità io vi dico: uno di voi mi tradirà». Ed essi, profondamente rattristati, cominciarono ciascuno a domandargli: «Sono forse io, Signore?». Ed egli rispose: «Colui che ha messo con me la mano nel piatto, è quello che mi tradirà. Il Figlio dell'uomo se ne va, come sta scritto di lui; ma guai a quell'uomo dal quale il Figlio dell'uomo viene tradito! Meglio per quell'uomo

se non fosse mai nato!». Giuda, il traditore, disse: «Rabbì, sono forse io?». Gli rispose: «Tu l'hai detto».

...È MEDITATA

Si può dare un prezzo all'Amore? No. Eppure noi commerciamo con l'amore tutte quelle volte che invece di amare ci offriamo solo al miglior offerente. Il nostro non è amore ma convenienza. Usiamo Dio per convenienza, usiamo gli amici per convenienza, usiamo la gente che ci vive accanto per convenienza. Noi siamo incapaci di amare perché non riusciamo a vedere accanto a noi persone da amare ma persone da usare. È questo il problema vero di Giuda, ed è questo il problema serio di ciascuno di noi. Non potremmo mai veramente convertirci finché non cominceremo a diventare gratuiti. Ad amare in maniera gratuita. A stare con le persone in maniera gratuita. A pregare in maniera gratuita. Non potremo fare Pasqua finché non toglieremo dalla nostra testa la mentalità commerciale di Giuda, che fissa un prezzo persino su Cristo, e finché non assumeremo invece la mentalità della gratuità che suona così: "Signore io credo in te e ti amo anche se non esaudirai nessuna delle mie preghiere, perché l'amore che ho per te non ha bisogno di prove o di risultati. Io ti amo e basta". Quando arriveremo a una

gratuità così forse saremo anche esauditi. Ma lo saremo da persone libere e non da traditori opportunisti. E la durezza con cui dico ciò non è riferita innanzitutto a Giuda, ma a ciascuno di noi, al traditore che ci abita, all'opportunisto nascosto con cura nelle nostre scelte e nei nostri modi di pensare. Penso che Giuda funga un po' da specchio per ciascuno. In lui sentiamo il disagio per quella parte di noi che gli assomiglia ma che non vogliamo ammettere di avere. Più siamo duri con Giuda più vogliamo ancora nasconderci. Se ammettessimo di essere anche noi un po' così allora recupereremmo tutta quella misericordia che non riserviamo mai a lui, e invece di pensare che ha fatto bene a uccidersi, tenderemmo di salvargli la vita.

L'uomo svende così il suo Dio! No, non è Giuda: è l'uomo di ieri e di oggi. Sono io! Mi ripugna ammetterlo, forse mi ribello. Eppure ogni volta che lascio spazio ai miei comodi, a ciò che più mi conviene, alle mie tendenze sregolate, ogni volta che metto avanti a Dio il mammona del denaro, del successo, del piacere, dell'ego, io 'svendo Dio'. Lo valuto quanto uno schiavo.

...È PREGATA

Dona ai tuoi fedeli, Dio onnipotente, la certezza di essere rigenerati alla vita eterna nella gloriosa morte del tuo Figlio.

...MI IMPEGNA

Giuda ha chiuso il suo cuore, il suo migliore amico è venduto al prezzo di uno schiavo, Povero Giuda! Chissà cos'avrà creduto di fare! Chissà cosa sperava di ottenere con quel brutto pasticcio! Ingannato dal Sinedrio diventa ingannatore ed è travolto dalla tenebra. Monito per tutti noi: **non basta avere conosciuto il Signore, averlo seguito, avere lasciato tutto per diventare suoi discepoli**; l'avversario ci è accanto, ci può trarre tragicamente in inganno: occorre vegliare.

Triduo Pasquale

Giovedì Santo, 2 Aprile 2026

- Cena del Signore -

Liturgia della Parola Es 12,1-8.11-14; Sal 115; 1Cor 11,23-26; Gv 13,1-15

La Parola di Dio

...È ASCOLTATA

Prima della festa di Pasqua, Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine. Durante la cena, quando il diavolo aveva già messo in cuore a Giuda, figlio di Simone Iscariota, di tradirlo, Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugamano di cui si era cinto. Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: «Signore, tu lavi i piedi a me?». Rispose Gesù: «Quello che io faccio, tu ora non lo capisci; lo capirai dopo». Gli disse Pietro: «Tu non mi laverai i piedi in eterno!». Gli rispose Gesù: «Se non ti laverò, non avrai parte con me». Gli disse Simon Pietro: «Signore, non solo i miei piedi, ma anche le mani e il capo!». Soggiunse Gesù: «Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto puro; e voi siete puri, ma non tutti». Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: «Non tutti siete puri». Quando ebbe lavato loro i piedi, riprese le sue vesti, sedette di nuovo e disse loro: «Capite quello che ho fatto per voi? Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi».

...È MEDITATA

Mi immagino la faccia dei dodici discepoli, le occhiate sbigottite, l'imbarazzo. Il Rabbi gli aveva abituati allo stupore, non si può certo dire che la convivenza con Gesù fosse priva di colpi di scena o di gesti spiazzanti, ma quello che stava per accadere andava ben oltre la loro fantasia. Qualcuno,

forse, se lo stava seriamente chiedendo: "Che sia davvero impazzito?". Sì, almeno questo l'avevano capito. Gesù è un pazzo, è un folle. Strano scherzo dell'amore. Giovanni introduce la scena della lavanda dei piedi con una annotazione che anticipa e prepara tutta la passione e morte di

Gesù: "Sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine" .

Quest'ultimo versetto non va inteso solamente in senso cronologico, cioè fino alla fine della vita; ma soprattutto in senso qualitativo: Gesù ama in modo definitivo, radicale e totale. Proprio per questo la lavanda dei piedi non ha solo un significato esemplare, ma anche rivelativo. Tutto il senso della vita di Gesù e tutta la profondità della sua morte sono anticipati e racchiusi nel gesto della lavanda dei piedi. Qui si svela il volto del Messia, la sua grandezza divina fatta di servizio, di umiltà, di abbassamento e di amore. Gesù non solo vuole dare un esempio da imitare ai suoi discepoli, non solo mostra la sua umiltà e la sua disponibilità al servizio come qualcosa che dovrà caratterizzare anche la vita dei dodici, ma vuole svelarci fino a dove può arrivare l'amore. Il Suo. Durante la cena Gesù lascia tutti senza fiato. I discepoli lo seguono con lo sguardo, ma non riescono a dire nemmeno una parola. Gesù si alza da tavola, si spoglia dei suoi vestiti, si allaccia ai fianchi un grembiule e prendendo un secchio con dell'acqua si mette a lavare i piedi dei suoi discepoli. Uno per uno. Senza fretta. Li lava e poi li asciuga con il grembiule che si è annodato in vita. Dopo essersi chinato sui piedoni dei suoi discepoli, dopo aver convinto Pietro a lasciarsi lavare, Gesù si riveste e si risiede con i suoi. Silenzio. Imbarazzo. Gesù non prende tra le mani la testa dei discepoli con tutti i loro sogni, gli ideali, i propositi, i

desideri. Il Figlio di Dio si mette in ginocchio davanti alla ciurma scompaginata dei suoi amici e prende tra le sue mani i loro piedi, cioè il contatto con la terra, le fragilità, le debolezze, le povertà. I piedi sono l'equilibrio, il cammino e reggono tutto il peso del corpo. I piedi dicono verso dove stiamo andando e verso chi stiamo camminando. I piedi possono fare radici, sprofondare nell'immobilità e gonfiarsi di egoismi. Questa sera, anche i nostri piedi, sono nelle mani di Gesù. Così come sono, senza prelavaggi. Il Rabbi di Nazareth ci spoglia di tutte le nostre maschere e di tutte le nostre corazze. Davanti a Lui possiamo essere quello che siamo, non dobbiamo vestire altri panni o entrare nel ruolo. Davanti a Gesù possiamo davvero svestirci di tutti i nostri travestimenti. Lui conosce il nostro cuore, sente vibrare le nostre passioni e nostri dolori, conosce la nostra sete di verità e le povertà quotidiane del nostro vivere.

Di nuovo in ginocchio, il grembiule ai fianchi, chinato, giù, sui piedi. I nostri, questa sera. Non alza la testa sopra la caviglia, non fa differenze tra i nemici e i nemici, tra i fedeli e i traditori. I piedi del discepolo amato e i piedi di Giuda sono passati nelle Sue mani senza distinzioni. Questo è il mandato che il Maestro ci lascia, questo è il volto dell'amore che la comunità cristiana deve incarnare.

Le nostre comunità si muniscano di acqua, di catini e di grembiuli per dare mani e passione all'annuncio del Vangelo. Anche noi in ginocchio, giù, senza mai alzare la testa sopra la caviglia per

non distinguere gli amici dai nemici. Il tintinnio dell'acqua risuonerà per il vagabondo come per industriale, per l'ateo come per il monaco, per il bravo papà come per il carcerato, per gli sposi fedeli come per i separati, per l'amico sincero come per chi da mesi non saluta più. Lo faremo senza far troppo rumore, in silenzio, come ha fatto Gesù quella sera. Lo faremo con passione e con umiltà. Nelle nostre orecchie risuoneranno ancora le Sue parole e sui nostri piedi sentiremo ancora la stretta delle mani del Rabbi di Nazareth.

Se vuoi sapere chi è Dio, guarda suo figlio inginocchiato a lavare i piedoni di Pietro, Giacomo, Matteo, Giovanni e.... Giuda. Anche i piedi del traditore sono passati tra le mani del Figlio di Dio. Se vuoi sapere chi è Dio, fai piazza pulita delle immagini di quel Dio castigatore che ti fa comodo per far quadrare i tuoi conti. Fatti abbagliare dalla bellezza del figlio di Dio che non castiga, non spara sentenze e non giudica. Lasciati rapire il cuore da quel amore disarmato e disarmante.

...È PREGATA

Che cosa renderò al Signore, per tutti i benefici che mi ha fatto? Alzerò il calice della salvezza e invocherò il nome del Signore. A te offrirò un sacrificio di ringraziamento e invocherò il nome del Signore. Adempirò i miei voti al Signore davanti a tutto il suo popolo.

...MI IMPEGNA

Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi.

Venerdì Santo, 3 Aprile 2026

Passione del Signore

digiuno e astinenza

Liturgia della Parola Is 52,13 - 53,12; Sal 30; Eb 4,14-16; 5,7-9; Gv 18,1-19,42

La Parola di Dio

...È ASCOLTATA

(...)Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!». E da quell'ora il discepolo l'accolse con sé. Dopo questo, Gesù, sapendo che ormai tutto era compiuto, affinché si compisse la Scrittura, disse: «Ho sete». Vi era lì un vaso pieno di aceto; posero perciò una spugna, imbevuta di aceto, in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca. Dopo aver preso l'aceto, Gesù disse: «È compiuto!». E, chinato il capo, consegnò lo spirito. (...)

...È MEDITATA

Venerdì della Passione del Signore, Dio muore. La Chiesa, tutta la Chiesa, oggi, resta attonita in silenzio e preghiera. Le chiese, spoglie,

accolgono i fedeli che meditano davanti a un uomo nudo appeso ad una croce. Non è folklore ciò che ci apprestiamo a vivere, non è devo-

zione. E' memoriale, attualizzazione di ciò che Gesù ha vissuto e vive. Non sono bastate le parole e i miracoli, non le parabole sul vero volto di Dio, non l'inaudita notizia di un Dio reso accessibile. Macché, nulla: l'uomo conserva un cuore duro, difficile da capire. Occorre un ultimo drammatico gesto, un segno inequivocabile, indiscutibile. La croce è e resta l'amore infinito che si manifesta, l'unità di misura esagerata per manifestare l'amore di Dio. Gesù uomo, splendido uomo, vero uomo, uomo compiuto e fragile si appresta a fare una volontà amara, a compiere un gesto estremo che resterà segno di contraddizione. Intuisce, Gesù, che quella croce resterà divisione? Che molti si getteranno in ginocchio, finalmente vinti ed altri – ancora e ancora – bestemmieranno? Gesù osa. Gesù accetta. Osa e accetta perché ama, osa e accetta perché crede nell'uomo incredulo. Eccolo, dunque, Dio: nudo, appeso ad una

croce, grondante sangue e disperazione. Finalmente cancellato, finalmente allontanato dall'uomo che crede di sapere, che immagina di riuscire. Eccolo: Dio è nudo, svelato, consegnato, donato, vulnerabile e fragile come mai. Per amore, per dono.

È compiuto! Non è il grido di chi riconosce la sconfitta, al contrario, è un grido di vittoria: è la vittoria di colui che fino in fondo ha compiuto la volontà del Padre che lo ha mandato, che è stato obbediente fino alla morte di croce, che ha realizzato tutte le profezie, che ha così reso manifesto l'amore infinito per gli uomini.

La morte fu uccisa dalla croce e Adamo fu restituito alla vita. Della croce tutti gli apostoli si sono gloriati, ogni martire ne venne coronato, e ogni santo santificato. Con la croce abbiamo rivestito Cristo e ci siamo spogliati dell'uomo vecchio. Per mezzo della croce noi, pecorelle di Cristo, siamo stati radunati in un unico ovile e siamo destinati alle eterne dimore.

...È PREGATA

O Gesù, mi fermo pensoso ai piedi della Croce: anch'io l'ho costruita con i miei peccati! La tua bontà, che non si difende e si lascia crocifiggere, è un mistero che mi supera e mi commuove profondamente. Signore, tu sei venuto nel mondo per me, per cercarmi, per portarmi l'abbraccio del Padre. Tu sei il volto della bontà e della misericordia: per questo vuoi salvarmi! Dentro di me ci sono le tenebre: vieni con la tua limpida luce. Dentro di me c'è tanto egoismo: vieni con la tua sconfinata carità. Dentro di me c'è rancore e malignità: vieni con la tua mitezza e la tua umiltà. Signore, il peccatore da salvare sono io: il figlio prodigo che deve tornare, sono io! Signore, concedimi il dono delle lacrime per ritrovare la libertà e la vita, la pace con te e la gioia in te.

S. Tommaso d'Aquino

Nessun esempio di virtù è assente dalla croce. La passione di Cristo infatti è sufficiente per orientare tutta la nostra vita. Chiunque vuol vivere in perfezione non faccia altro che disprezzare quello che Cristo disprezzò sulla croce, e desiderare quello che egli desiderò. Nessun esempio di virtù infatti è assente dalla croce. **Se cerchi un esempio di carità**, ricorda: «Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici» (Gv 15, 13). **Se cerchi un esempio di pazienza**, ne trovi uno quanto mai eccellente sulla croce. Infatti «quando soffriva non minacciava» (1 Pt 2, 23) e come un agnello fu condotto alla morte e non aprì la sua bocca (cfr. At 8, 32). Se cerchi un esempio di umiltà, guarda il crocifisso: Dio, infatti, volle essere giudicato sotto Ponzio Pilato e morire. **Se cerchi un esempio di obbedienza**, segui colui che si fece obbediente al Padre fino alla morte. **Se cerchi un esempio di disprezzo delle cose terrene**, segui colui che è il Re dei re e il Signore dei signori. Egli è nudo sulla croce, schernito, sputacchiato, percosso, coronato di spine, abbeverato con aceto e fiele. Non legare dunque il tuo cuore alle vesti ed alle ricchezze, perché «si sono divise tra loro le mie vesti» (Gv 19, 24); non gli onori, perché ho provato gli oltraggi e le battiture (cfr. Is 53, 4); non alle dignità, perché intrecciata una corona di spine, la misero sul mio capo (cfr. Mc 15, 17); non ai piaceri, perché «quando avevo sete, mi han dato da bere aceto» (Sal 68, 22).

Sabato Santo, 4 Aprile 2026

Omelia siriana anonima, V-VI sec.

Oggi il sole di giustizia si è manifestato non dal cielo, ma dagli inferi. Infatti un qualcosa di inatteso è accaduto: gli inferi sono diventati immagine dell'oriente e il sole di giustizia si è levato di là. Egli, infatti, discese a illuminare quelli che erano in basso, per mezzo della sua morte; e salì a illuminare quelli che erano in alto, per mezzo della sua risurrezione.

Liturgia bizantina, mattutino del sabato santo

Sei disceso sulla terra per salvare Adamo e, non avendolo trovato sulla terra, o Signore, sei andato a cercarlo fino agli inferi.

Liturgia mozarabica

Discese agli inferi per estrarre vittorioso l'uomo decaduto per l'antica colpa e fatto schiavo del regno del peccato, e per spezzare con mano potente le serrature delle porte e aprire a quanti l'avrebbero seguito la gloria della risurrezione.

Efrem il Siro, Inno per la II domenica di Pasqua

Colui che disse ad Adamo "Dove sei?", è sceso agli inferi dietro a lui, l'ha trovato, l'ha chiamato e gli ha detto: "Vieni, tu che sei a mia immagine e somiglianza! Io sono disceso dove tu sei per riportarti alla tua terra promessa!".

Preghiera per la Settimana Santa

*Signore Gesù, ci hai donato il tuo pane di vita l'ultima sera,
prima di prostrarti in preghiera nel Getsemani:
siamo stati con te questa notte
ti abbiamo offerto le nostre sofferenze,
le nostre solitudini, i nostri momenti di buio.*

*Ora, in questo venerdì santo, uguale ma diverso
ogni anno,*

siamo ancora con te.

Nel silenzio, nella preghiera.

Ti siamo accanto, ti sentiamo vicino.

Vogliamo essere sempre apostoli e discepoli

che non ti rinnegano,

che non ti tradiscono con trenta denari,

che lasciano le spade nei foderi

e ti seguono sulla via della croce,

condividendone il peso insieme a Simone di Cirene,

ti asciughiamo il volto come Veronica.

Donaci di vivere con te oggi

quando con passi sempre più incerti

cammini sulle strade polverose della nostra esistenza.

Vogliamo rimanere con te.

Non desideriamo altro che vegliare e pregare,

per non essere distratti al richiamo della tua voce

che ci chiede una goccia d'acqua

quando sulla croce stai per emettere l'ultimo sospiro.

Donaci di riconoscerti presente,

come il buon ladrone, nell'ultimo momento utile.

Con te non è mai tardi, con te il nostro cuore è al sicuro.

Donaci di essere come Giovanni e Maria ai piedi della croce,

che non ti hanno lasciato solo sul Golgota

e sono rimasti accanto a te nel dolore più profondo.

Donaci di essere come Giuseppe d'Arimatea,

che ti ha deposto nel sepolcro nuovo,

in attesa fiduciosa della tua risurrezione.

Donaci di lasciare entrare la luce che all'alba della Pasqua

irrompe dal giardino dove la pietra rotolata

fece vivere sentimenti di incredulità e di fede nuova agli apostoli.



Parrocchia

Maria Madre
del Buon
Consiglio

Ca' Nova - CEP

Tel. 010.693.128

Parrocchia

Santa
Maria
Assunta

Pra' - Palmaro

Tel. 010.619.6040



SETTIMANA SANTA

ore 18:00 | Celebrazione dell'Ultima Cena (IN COENA DOMINI)
ore 21:00 | Preghiera Comunitaria all'altare della reposizione
La Chiesa rimarrà aperta fino alle 23:00

ore 9:00 | Ufficio delle Letture e Lodi
ore 18:00 | Celebrazione della PASSIONE DEL SIGNORE
ore 20:30 | VIA CRUCIS dalla Parrocchia del Buon Consiglio
a quella dell'Assunta

ore 9:00 | Ufficio delle Letture e Lodi
La Chiesa rimarrà aperta dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 17
ore 21:00 | VEGLIA PASQUALE

ore 9:00 | Santa Messa in Cappella
ore 10:00 | Santa Messa in Parrocchia

Giovedì Santo
2 Aprile

Venerdì Santo
3 Aprile

Sabato Santo
4 Aprile

Pasqua di
Resurrezione
Domenica
5 Aprile

ore 18:00 | Celebrazione dell'Ultima Cena (IN COENA DOMINI)
ore 21:00 | Preghiera Comunitaria all'altare della reposizione
La Chiesa rimarrà aperta fino alle 24:00

ore 08:30 | Ufficio delle Letture e Lodi
ore 15:30 | Preghiera con i bambini
ore 18:00 | Celebrazione della PASSIONE DEL SIGNORE
ore 20:30 | VIA CRUCIS dalla Parrocchia del Buon Consiglio
a quella dell'Assunta

La Chiesa rimarrà aperta fino alle 22:00

ore 08:30 | Ufficio delle Letture e Lodi
La Chiesa rimarrà aperta fino alle 18:00
ore 21:00 | VEGLIA PASQUALE

ore 08:30 | Santa Messa in Parrocchia
ore 10:00 | Santa Messa nella Cappella MATER DEI
ore 11:00 e 18:00 | Santa Messa in Parrocchia